

Ricordiamoci come è nato e si è costruito nel corso degli ultimi otto anni il «partito-azienda» del premier

La maggiore forza di governo nata per un progetto vecchio e personalistico trova difficoltà a trovare un suo spazio politico

# Le pericolose oscillazioni di Forza Italia

Segue dalla prima

Già altri pensano invece che Berlusconi non aveva altre vie d'uscita e dunque si trattò anzitutto di un atto di necessità. Il secondo aspetto che si ricava dalle indagini storiche e sociologiche è che l'attuale presidente del Consiglio e i suoi più stretti collaboratori (pochi ricordano oggi che il coordinatore di Forza Italia era nel '94 il suo avvocato di fiducia e poi ministro Previti) riuscirono a mobilitare larghe masse di ceti medi, di imprenditori piccoli e medi, di tecnici e professionisti sulla base di un manifesto (quello del «buon governo»

scritto da Giuliano Urbani e da altri intellettuali) che teneva insieme il riferimento a una società aperta, liberale e liberista con il netto rifiuto ad ogni dialogo e collaborazione con tutte le forze che si richiamassero al socialismo o a una democrazia sociale moderna. Berlusconi e i suoi luogotenenti crearono, più che un partito un movimento caratterizzato da un grande accentramento e dalla nomina dall'alto di tutti i vertici. Per molti anni né congressi né «ludi cartacei» di alcun genere lo hanno governato ma un consiglio di presidenza no-

minato dal solo Berlusconi di cui facevano parte gli uomini di fiducia del capo e gli alti dirigenti della Fininvest (a cominciare da Marcello Dell'Utri vero organizzatore da Publitalia della prima e decisiva mobilitazione). A questa prima fase del movimento caratterizzato, dicono gli studiosi, dalla «mobilitazione senza partecipazione» nella quale il Cavaliere di Arcore ha utilizzato per la rappresentanza locale e nazionale uomini di seconda e terza fila dei partiti scomparsi con la fine della prima Repubblica (cioè soprattutto ex de-

NICOLA TRANFAGLIA

mocristiani ma anche ex socialisti, ex socialdemocratici, ex liberali) è seguita dopo la sconfitta elettorale del '96 una seconda fase. È stata quella del tentativo di creare «un partito leggero di massa», legato non solo al vecchio elettorato di centrodestra del passato ma anche a ceti sociali nuovi diffidenti od ostili verso le riforme del centrosinistra e omogenei sul piano culturale al modello americanizzato di Berlusconi che, nel frattempo, si è affermato in tutto il paese attraverso le televisioni e i mass-media a lui legati. È necessario, in altri termini an-

che da parte della sinistra, rendersi conto del fatto che il modello di cultura di massa diffuso negli ultimi vent'anni dal proprietario della Fininvest attraverso le televisioni e i giornali ha conquistato una parte tendenzialmente maggioritaria di ceti medi e di classi popolari. E che in questa partita, che la sinistra ha perduto, ci sono le premesse della sopravvivenza e poi del successo di Forza Italia sul piano elettorale. Intendiamoci. Riconoscere questo fatto oggettivo non significa dimenticare che il movimento di Berlusconi continua tuttora ad essere centra-

lizzato, verticistico, senza nessuna democrazia interna. Che gli ideali liberali e liberisti della prima fase non hanno mai impedito né impediscono al Cavaliere di piegare tutto ai propri interessi personali ed imprenditori. Questo resta chiaro di fronte a chiunque cerchi di capire oggi cosa è e dov'è Forza Italia. E rivela anche il pericolo che corre attualmente quella che oggi è la maggiore forza di governo: di oscillare in continuazione da una posizione all'altra, dal centro alla destra e viceversa, sulla base delle esigenze del suo ca-

po carismatico come delle altre forze politiche che formano la coalizione vincente. Nata per un progetto vecchio e molto personalistico, Forza Italia trova una forte difficoltà ad ancorarsi ad un manifesto politico o a qualsiasi concezione generale e rischia di lasciare troppo spazio alle altre anime del governo, più fortemente caratterizzate in senso autoritario. Stando così le cose, è dunque difficile prevedere se «il partito leggero di massa» sarà meglio e di più di una mera aggregazione di potere, propria di una politica che sembra aver perduto il senso delle grandi sfide all'orizzonte.

## Il fascino di Berlusconi non incanta i cattolici

VINCENZO ORTOLINA\*

la foto del giorno



Una giovane ragazza sui rollerblades si lascia scivolare lungo una corda tra i grattacieli a Francoforte. (AP Photo/HO)

Caro direttore, il «Cavaliere» ha dunque esercitato un fascino indiscusso sui molti cattolici, che l'hanno votato - in seguito ad una lettura a senso unico della realtà, sganciata da un'ottica complessiva della società - in ragione delle sue furbesche promesse di garantire il rispetto della vita, la scuola cattolica, la famiglia, l'insegnamento della religione, eccetera. Fortunatamente, molti altri cattolici, convinti che tra i valori si debbano annoverare anche la qualità della democrazia e la coesione sociale (che un capitalismo «compassionevole» non garantisce), hanno ritenuto invece che le linee ispiratrici del complessivo progetto berlusconiano, e lo stesso modello personale da costui rappresentato, fossero lontani dalla visione cristiana dell'uomo, della politica e della società. Ed anche per questo hanno scelto l'Ulivo. Condividendo quest'ultima convinzione, mi ritrovo, pur con una lunga tradizione alle spalle di militanza all'interno di quella realtà «moderata» e anticommunista rappresentata dalla Democrazia cristiana (nella quale peraltro c'era spazio anche per le migliori sensibilità sociali), a provare quasi un senso di «disgusto» verso questa nuova maggioranza e il suo governo, il cui partito di riferimento pur si picca - non senza impudenza - di rappresentare la continuità di quella tradizione. So che una posizione come la mia sarebbe subito bollata di ideologismo fuori corso (o di moralismo) dagli opinionisti oggi di moda. Ma io resto davvero convinto che, quantomeno, talune scelte già praticate o annunciate dalla sedicente casa delle libertà, che appartengono ai «fondamentali», siano pericolose per il paese.

Il sistema bipolare esige indubbiamente una piena, reciproca legittimazione degli schieramenti in campo. Ma presuppone innanzitutto un quadro di regole «istituzionali» che in Italia tuttora manca (la vicenda del conflitto di interessi di Berlusconi ha in qualche misura inquinato l'andamento della stessa campagna elettorale, come sappiamo), nonché la condivisione da parte di tutti di un sistema di valori, che non sono del tutto certo oggi si possa registrare appieno, se si considera che alcune forze politiche del centrodestra intendono modificare taluni degli stessi «principi» della nostra costituzione repubblicana, che è vecchia «soltanto» di 50 anni. Tentare perciò di opporsi a queste scelte, o comunque denunciarle con forza all'opinione pubblica, non è solo pienamente legittimo, ma è una necessità reale. Non mi riferisco tanto, ovviamente, alla penosa vicenda dell'aumento dei ministri, o alla pantomima del «bucio» nei conti dello Stato, o al delirio del limite di velocità a 160 chilometri l'ora, o alla politica - assai cara ai «berlusconidi», e che sta contagiando pesantemente le stesse amministrazioni locali - degli aumenti a dismisura di consulenze ed indennità pubbliche. E neppure all'annunciato, prevedibile ridimensionamento delle esagerate promesse elettorali (su pensioni e fisco in particolare). Ma neanche all'irritante, totale ed acritico allineamento del presidente del Consiglio - dettato forse soprattutto dalla sua innata smania di protagonismo - sulle posizioni di Bush (un presidente anch'egli con qual-

che problema, in relazione alle vicende elettorali), anche a «discapito» degli interessi europei. Le questioni sono, in particolare, la permanenza del conflitto di interessi, che intanto si è anzi allargato, in presenza, al governo e in Parlamento, di troppi ministri imprenditori e di troppi avvocati difensori. Un conflitto che, giurerei, Berlusconi e soci non risolveranno mai in modo appropriato, avendo l'alibi che è argomento che non interessa all'opinione pubblica (ma si tratta di una forzatura). Sul «G8», poi, è difficile sottrarsi all'impressione di una gestione «politica» volutamente «appaltata» alla sua parte «destra» da un governo il cui stesso capo è parso interessato ad ingenerare nell'opinione pubblica il convincimento che qualsiasi manifestazione di dissenso sia inevitabilmente foriera di violenze (a Genova c'erano in realtà decine di migliaia di persone, in rappresentanza di centinaia di associazioni, assolutamente pacifiche!). Così da giustificare, poi, una politica di sola repressione, o comunque di scoraggiare qualsiasi forma di contestazione. Le decisioni della maggioranza sul reato di falso in bilancio e sulle procedure sulle rogatorie internazionali dimostrano semplicemente e drammaticamente che, come ha detto bene Gerardo Bianco a questo stesso giornale, la sedicente casa delle libertà, in realtà, non ha cultura liberale. Mentre sulla questione del

regime fiscale per le Cooperative non sembra facile smentire l'opinione di chi parla di una ritorsione nei confronti della sinistra (altro che politica bipartisan!). Sottacendo la sconcia proposta leghista di estendersi l'immunità sui reati di opinione anche ai consiglieri regionali, in prospettiva ci sono poi l'esasperazione del «presidenzialismo», con il conseguente ulteriore ridimensionamento delle funzioni degli organismi elettivi di base; il federalismo antisolidale di Bossi o quantomeno una soluzione, sul tema, assai pasticciata e dunque carica di rischi: l'accentuazione del processo di accentramento regionale e la conseguente mortificazione del ruolo degli enti locali; il disegno di cancellare l'autonomia della magistratura, che è un valore basilare per questa nostra società, subordinandola ai voleri dell'esecutivo. E, infine, l'idea di una scuola funzionale esclusivamente alle esigenze della produzione. In questo quadro, è allora evidente che a quanti hanno sensibilità democratica (e all'Ulivo in particolare) spetta un compito di forte opposizione al governo e a questa maggioranza, con buona pace dei soliti opinionisti benpensanti che non sanno suggerire altro che di smorzare i toni del confronto. Una maggioranza che dunque non può pretendere che il domani sia esclusivamente suo, tanto più se si considera che, pur ricca di seggi, ha vinto, «soltanto» (dati del «maggioritario») col 44/45 per cento circa dei voti, avendo sostanzialmente contro tutti gli altri. Un'opposizione in Parlamento e anche nella società, nel più rigoroso rispetto, peraltro, delle regole democratiche, e dunque senza ammiccamento alcuno a chi coltiva idee di violenza. Perché la violenza, lo sappiamo da sempre, fa soprattutto il gioco degli avversari, soprattutto nell'era della videocrazia.

\*segretario provinciale Ppi di Milano

Segue dalla prima

Un po' di rispetto per la vedova bianca

Succede anche alle settarie della «luna» (moon), metti che sia davvero incinta, non vorrà mica farla abortire perché ha sottratto alla Chiesa lo sperma di un vescovo, proprio lei, Sua Santità, che negò l'interruzione di gravidanza perfino alle vittime dello stupro etnico? Certo che no!

D'accordo: allora parliamo di quell'eventuale bambino, a cui viene negato il padre perché deve eseguire il rito del «ritorno nella Chiesa cattolica». Dov'è finito il presepe, papà mamma piccino, con cui bollate gli umani fallibili divorziandi o separati da secoli? E l'indissolubilità del legame? Non c'è più, perché i due si sono sposati a modo loro? Ma lo vede, allora, Santo Padre che voi sovrapponete le regole alle persone? Voi non amate, davvero, l'umanità. Voi la ordinate secondo

un corpus di norme, un codice dei codici morali e li amate in base al loro tasso di adeguamento allo schema. La compassione è una forma di amore più grandioso, più generoso, meno presuntuoso. Un padre santo e compassionevole, non avrebbe sopportato le lacrime di quella povera donna, per settaria e fanatica che fosse, le avrebbe personalmente asciugate con un lembo della sublime veste e poi l'avrebbe invitata nelle segrete del castello papale, sala udienze e sup-

pliche, e avrebbe discusso con lei, anche con lei, anche se è una donna, della strana situazione in cui il vescovo suo marito si è andato a cacciare. Forse l'avrebbe convinta a ritirarsi e sposare un bravo barbiere, un dentista, un marinaio, un ginecologo (così si eviterebbe l'umorismo involontario di frasi come «È monsignor Milingo che conosce la data delle mie mestruazioni»). Forse sarebbe stata lei a convincere loro, il vescovo e il pontefice, delle

ragioni dell'amore. E allora: uno si sarebbe «spretato» da solo, e l'altro avrebbe dovuto rinunciare ad ogni pretesa pretesca. Forse le cose sarebbero andate come sono andate, male, fra intrighi e lettere ingessate. Ma almeno noi, tutte, non avremmo dovuto assistere, ancora una volta, a quel brutto spettacolo: una donna che si disperava. Fra i lazzi dei convenuti a guardare. Sola. Chiusa fuori dal Tempio.

Lidia Ravera

*Pausa di riflessione*

Le soluzioni dei giochi di ieri

Indovinelli la pancia; la tegola; la minestra

Chi è Walter Veltroni

Investigatori celebri  
Gli accoppiamenti sono: 1-F, 2-C, 3-E, 4-B, 5-A e 6-D

**l'Unità**

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: Sobo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Tel. 06 69646472 Fax. 06 69646469

Consiglio di Amministrazione: Presidente Andrea Manzella, Amministratore Delegato Alessandro Dalai, Consiglieri Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci.

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Registrato al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 15 agosto è stata di 151.885 copie